

Abbiamo posto ad alcuni giovani, che vivono spiritualmente abbastanza vicini a noi, alcune domande sulla religione e sulla sua incidenza nella loro vita individuale e sociale.

Ne è scaturito un quadro di risposte vivo e interessante:

C'è chi sente la religione come una cosa importante, essenziale alla propria vita, tanto da condizionare ad essa l'intera esistenza pagando di persona; c'è chi l'ammira come un ideale altissimo, irraggiungibile, che può dar senso ascensionale e stimolante alle proprie paure e insufficienze; c'è chi la sente vicina e la vive interiormente in maniera abbastanza tranquilla, anche se esteriormente trova difficoltà enormi, derivate da un ambiente tutt'altro che favorevole; c'è infine chi, pur sentendola affettivamente vicina, la sente idealmente lontana e in collisione con le proprie idee: ne scaturisce un contrasto vivo e drammatico, difficile a comporsi in una sintesi superiore veramente operante.

Se a queste risposte dovessimo aggiungere quelle di tanti giovani che alla religione sono dichiaratamente ostili, avremmo un panorama davvero sconcertante, degno tuttavia di una nostra profonda, salutare riflessione personale.

### Fr. Luigi Martignani (Bologna)

La religione ha coinvolto totalmente la mia vita fin dall'infanzia. Ricordo benissimo che, a 10 anni, sono entrato nel seminario dei Cappuccini di Imola, di mia spontanea volontà e con il desiderio abbastanza preciso di diventare sacerdote. Non voglio fermarmi a considerare l'im maturità di una tale scelta: essa rimane pur sempre un fatto determinante nella storia della mia maturazione umana e cristiana. Ora, a 19 anni, vivo a Bologna, insieme a un gruppo di giovani frati Cappuccini, indirizzati al sacerdozio nella vita religiosa, e il prossimo anno inizierò lo studio della teologia.

La parrocchia affidata al convento dove vivo ha una popolazione di circa 8.000 persone; di queste solo un terzo frequenta la Chiesa. Il fatto lascia piuttosto perplessi, soprattutto se si pensa che queste persone risultano, quasi nella totalità, cristiane in quanto battezza-



te e sposate in Chiesa. Se poi ci guardiamo un po' attorno e vediamo che questa è la situazione di un numero molto elevato di parrocchie, il quadro si fa ancora più preoccupante. Da questi dati, si potrebbe dedurre che la religione non ha più nulla da dire all'uomo di oggi; ma mi sembra più giusto pensare che molti uomini oggi non conoscono veramente il messaggio cristiano, e quindi non gli abbiano mai dato l'importanza che merita. La scelta della religione, da parte di molti «cristiani sulla carta», non è stata veramente meditata e responsabile, ma piuttosto una scelta di comodo o di tradizione.

Non mi sembra che il problema della religione si debba porre in termini astratti: Cristo non è venuto a portare sulla terra una nuova ideologia o una filosofia migliore delle altre; Cristo ci ha proposto il suo stile di vita, che possiamo accettare o rifiutare. Purtroppo la cosa non è così semplice come potrebbe sembrare. Tante volte il messaggio di Cristo ci giunge travisato, perché Dio si serve degli uomini per parlarci, e gli uomini, lo sappiamo, possono sbagliare. Altre volte siamo noi stessi che lo travisiamo, scartando quella parte che più ci costa e adagiandoci in una posizione di comoda mediocrità.

Un vero cristiano è, prima di tutto, un uomo completo. Dio non ha affatto tolto il valore alle facoltà umane, che

Lui stesso ha donato all'uomo nella creazione; anzi, le ha pienamente valorizzate, dandoci il fine a cui indirizzarle: Dio e i fratelli. Il contrasto oggi, in me ed attorno a me, non lo vedo tra religione e vita, ma tra Dio e peccato, tra amore ed egoismo. La nostra società sta attraversando un periodo di crisi sotto molti aspetti: da quello politico a quello economico, da quello sociale a quello artistico. Si può essere tentati di pensare che sia in crisi anche sotto l'aspetto religioso, ma non credo che sia veramente così. La religione non è una realtà statica ma in continuo movimento, e non c'è da meravigliarsi se, per fare un passo avanti, per conquistare una verità debba soffrire in coloro che vivono al suo interno. Oggi stanno cadendo alcune forme di adesione al messaggio cristiano che non soddisfano più la nostra mentalità, ma contemporaneamente ne stanno sorgendo di nuove, in una ricerca continua di autenticità. L'incidenza nella società del Cristianesimo, così come è vissuto oggi, non è fondata sulla autorità e sul potere della Chiesa, come è accaduto in passato, ma sulla nostra accresciuta sensibilità ai problemi religiosi. Un esempio significativo di questa situazione sono i films e le canzoni che trattano della persona di Cristo. Il messaggio cristiano, accettato o combattuto, è un punto fermo nella nostra società, un punto con cui tutti devono fare i conti. Questo messaggio, però, una volta accettato, non può non coinvolgere tutta l'esistenza dell'uomo. Io ne ho fatto l'esperienza personale. Non è poi vero che il Cristianesimo coinvolga interamente solo la vita di coloro che scelgono di consacrarsi totalmente a Dio. Vedo attorno a me l'esempio di tante persone, a tutti i livelli della società, che hanno fatto del Cristianesimo l'impegno principale della loro vita. Conosco un numero abbastanza elevato di giovani che, pur escludendo la prospettiva di una vita sacerdotale o religiosa, portano avanti con grande coraggio la loro testimonianza cristiana nell'ambiente in cui vivono, pagando di persona con rinunce e sacrifici. Ed è questo che più colpisce.